

Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”

IL SILENZIO DEI POVERI IL RUMORE DEI POTENTI

Leonardo Butelli
(Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”)

La precarietà e la provvisorietà delle condizioni politiche e delle istituzioni spesso rendono precarie e “di passaggio” le stesse affermazioni dei diritti e gli strumenti per la loro applicazione e godimento.

“È vero però anche che certe culture sono ancora molto lontane dal riconoscere alcuni diritti fondamentali, anzi sanciscono anche legalmente alcune forme di non rispetto quali l’inferiorità della donna o di una classe o di una tribù o razza, o la pena di morte per comportamenti ritenuti lesivi dell’uomo, della fede e della morale, quando non per condanna di reati. Sarebbe perciò ingenuo pensare che sia facile costruire una “casa comune dei diritti”. Sarà sempre un’utopia alla quale dovremmo cercare di avvicinarsi attraverso il dialogo, nel confronto che portino alla affermazione progressiva di livelli minimi comuni da ampliare ed elevare progressivamente.

Uno dei motivi di svuotamento di certe affermazioni, dei diritti sta anche nella farraginosità e ambiguità delle leggi, spesso elaborate in tempi diversi, non concordate tra di loro e unificate e perciò piene di contraddizioni: chi è tenuto a fare, cosa deve essere fatto, come e quando.

Venendo a mancare l’autorevolezza e l’efficacia delle istituzioni che a livello mondiale, nazionale e locale dovrebbero garantire la legalità si diffonde sempre di più nella gente e nei governi di certi Stati, che poi non è così grave trasgredire certe leggi, poiché si resta impuniti.

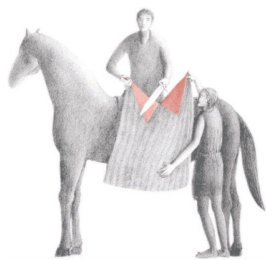
Nel nostro Paese questo riguarda diversi settori, dal fisco ai reati della strada, per quanto riguarda i cittadini, dalla obbligatorietà di certi servizi e prestazioni, alla lotta alla mafia, alla trasparenza degli atti amministrativi, per quanto riguarda le istituzioni.

Nell’ambito religioso, L’enciclica pontificia “Sollicitudo Rei Socialis”, parte dalla osservazione della “interdipendenza” di popoli, classi e categorie di persone, e dalla stretta connessione delle cause e dei meccanismi che producono ingiustizie e ostacolo al rispetto dei diritti delle persone, e sul piano pratico, particolare, propone la “solidarietà” come possibile cammino concreto per la loro rimozione e il loro superamento in vista di una comunità umana, globale e locale più giusta e a misura d’uomo.

La solidarietà, che nella enciclica è definita “virtù” impegna non solo sul piano dell’organizzazione e revisione delle strutture che regolano i rapporti tra popoli, gruppi e persone, ma anche sul piano degli atteggiamenti, dei comportamenti e degli stili di vita di tutti. Non si tratta di misurare quanto dare e quanto concedere, né cosa rivendicare o fino a che punto lottare, ma si tratta di “chi” e “come” essere in questa società.

Allora anche la difesa dei diritti sanciti dalla costituzione (alla casa, al lavoro, a non essere discriminato secondo la propria pelle, religione, cultura ecc..) passa da “come vogliamo stare in questa società” ma soprattutto da “chi vogliamo essere”.

È su questo punto che la dimensione della solidarietà si sostanzia.”



Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”

Ma per una azione di contrasto efficace, da sola, può bastare la solidarietà nei confronti della povertà, soprattutto quando questa è determinata da forme di squilibrio economico e sociale sempre più marcate?”¹

La nostra tesi è che si debba accompagnare, ad una concreta azione di solidarietà, una forte azione politica, sociale e culturale.

Nel Meeting vogliamo porre, l’accento sulla storia della lotta all’ emarginazione e fare un quadro delle prospettive che il volontariato, la cooperazione sociale, le istituzioni politiche e culturali , dovranno costruire per aprire spazi di dialogo con chi pervicacemente, di povertà non ne vuol sentir parlare.

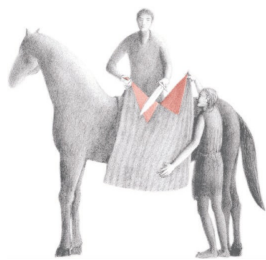
In un bellissimo documento inviato qualche tempo fa al “movimento new global” , e poi ripreso da moltissime agenzie web e in carta, Paolo Barnard, giornalista di Rai Educational, molto impegnato sui temi della povertà, scriveva:

“Per cominciare, sottolineo che la presente realtà spazza via gli entusiasmi, i buonismi, gli slanci egualitari, gli ottimismo e, permettetemi, gran parte dei piani di riscatto mondiale lanciati da Porto Alegre, se solo la si vuole vedere con occhi aperti.

Cosa stiamo cambiando? Forse il nostro mondo ricco e iniquo? Ma guardiamolo: siamo una colossale struttura socio-economica che ha cementato da millenni le sue abitudini nel vivere e nel dominare, ma che è soprattutto caratterizzata da un tremendo conservatorismo, che abbraccia tutte le sfere del nostro vivere, dai macro sistemi alle abitudini quotidiane dell’individuo, fin nei dettagli più sciocchi, e tutto questo forma il più formidabile muro di resistenza al cambiamento - combattiamo perennemente una guerra apocalittica (sia in termini morali che per numero di vittime innocenti) per l’accesso alle risorse che pretendiamo da secoli – le nostre economie, anche le più forti, sono sempre sull’orlo del tracollo con la spada della recessione che ci pende sul capo (vedi oggi Germania o Giappone) - la povertà è in aumento anche da noi ricchi (come negli Usa o in GB o in Italia) – la nostra disoccupazione è una cancrena mai sconfitta e sempre in crescita – l’accaparramento dell’ energia che ogni giorno pretendiamo viene ormai fatto di routine a colpi di missili Cruise – e la nostra gara per stare a galla nel club dei Paesi ricchi richiede una assoluta spietatezza col resto del pianeta, perché il nostro standard di vita non è negoziabile. Sono in guerra fra loro i nostri ipermercati a colpi di offerte speciali, i nostri sindacati, i nostri industriali, è guerra cercare un affitto decente, ottenere una TAC in tempi utili a non morire, o ripagare i nostri mutui. In altre parole, noi occidentali siamo 800 milioni di persone sempre più impaurite che difendono con unghie e denti ciò che hanno ottenuto col sangue di miliardi di poveracci, i cui fantasmi e i cui discendenti sempre più ci tolgono il respiro. Il fatto è, ed è noto, che se si pretende uno standard di vita all’occidentale su questo pianeta non ce n’è per tutti, e noi ricchi, che lo abbiamo capito da un pezzo, abbiamo già scelto: soccombano gli altri, e non si discute”.

Un quadro desolante, quanto vero, di ciò che si pretende dagli altri, ma non solo da loro, anche da noi stessi. La paura, l’insicurezza, le nostre miserie, mai sconfitte, dipendono per massima parte dalla pretesa di voler condurre un tenore di vita collocato troppo in alto. Ma è mai possibile accettare, addirittura con un atteggiamento masochistico, disparità di vita tra gruppi sociali così macroscopiche?

¹ documento del Ce.I.S. Gruppo “Giovani ne Comunità” in occasione dei trent’anni di vita dalla sua fondazione, Lucca, gennaio 2006



Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”

Si pone un gap comunicativo tra ciò che alcuni anche profeticamente enunciano e ciò che la più vasta realtà sociale interpreta. Rappresentazioni difformi della povertà e delle cause che la generano. Un gap che va colmato probabilmente in modo diffuso e capillare, senza rinunciare alle riunioni, alle grandi assemblee, che comunque hanno il compito di elaborare in un confronto aperto idee e progetti politici contro l'esclusione e la povertà.

TRE PARADIGMI DELLA POVERTÀ

Il silenzio dei bambini

Abbiamo scelto di dedicare due sessioni di approfondimento alle questioni riguardanti i bambini e ai migranti, due paradigmi della soggettività negata, di un silenzio rumoroso che li avvolge, in una nebulosa sfuggente e senza confini.

L'idea che si è diffusa sui bambini e sui minori in genere sembra essere quella che li vede impegnati a diventare adulti: quando va bene in luoghi a loro destinati che - nella ripetitività ossessionante di definirsi "per bambini" - somigliano a gabbie dorate e quando va male (purtroppo nella maggioranza delle città italiane) in una realtà che per come si presenta, per le disattenzioni su cui è costruita costringe alla solitudine ed a rifugiarsi tra le mura domestiche.

Il lavoro nero minorile, lo spaccio di stupefacenti, la microcriminalità che coinvolge in massima parte i giovanissimi, fino al bullismo ed all'uso dell'infanzia nella criminalità organizzata, ai bambini vittime di sfruttamento sessuale, al mercato degli organi- vicende originate da contesti e motivi molto diversi - avrebbero invece necessità di un pensiero divergente che li tenga insieme al disagio diffuso dei bambini, quello che non finisce sui giornali perché è cosa di tutti i giorni, ma che, forse, è più grave di quello eccezionale: ripensando da capo funzioni e destini delle politiche sociali, del modo di governarle, di "parteciparle", di viverle in maniera incisiva.

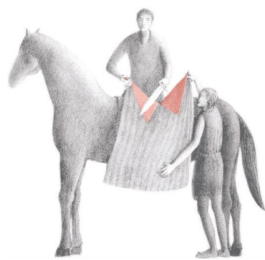
Non parlare di me, ma con me, sembra essere questo ormai l'imperativo da cui è necessario muovere i primi indispensabili passi verso un linguaggio sociale, culturale e politico che li coinvolga come portatori di diritti inviolabili.

Noi pensiamo sia inevitabile prendere una rotta culturale che includa i bambini, senza retoriche o azioni di bassa levatura, nella dimensione più vasta della vita dell'uomo e della sua esistenza.

Il silenzio dei migranti

“I messaggi dei pessimisti che si definiscono realisti denunciano come illusioni le speranze e gli impegni per una convivenza pacifica, dialogante e fraterna tra etnie e culture e annunciano come imminente uno scontro epocale fra realtà non conciliabili fra loro.

Questi profeti di sventure legano strettamente fra di loro terrorismo – immigrazione - Islam e affermano che l'unico modo per difendersi dalla catastrofe è la guerra preventiva, il rigetto e l'espulsione dei migranti, la blindatura delle città intorno ai loro palazzi, alle loro chiese e ai loro campanili. E i responsabili politici trovano più utile e conveniente ascoltare questi profeti nell'elaborare leggi e strutture che contribuiscano a formare la città-fortezza



Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”

Ma il terrorismo ha cause assai diverse e complesse provocate e alimentate da anni e anni di ingiustizia, da vicende mondiali mai risolte né risolvibili, da una cultura di guerra e di arroccamento.

La società si muove mentre le leggi e le istituzioni restano ferme. Le nostre comunità si rendono protagoniste di molti progetti di accoglienza, di dialogo e di fraternità, mentre le istituzioni operano ancora nella logica del rifiuto e del respingimento.

Le difficoltà e le lunghezze delle pratiche burocratiche, l'esiguità dei numeri dei flussi pur in presenza di molte domande di assunzione al lavoro, la mancanza di risorse per le scuole, gli enti locali e le associazioni che promuovono progetti di accoglienza e di inserimento dicono la distanza che su questo argomento si va creando fra gente e istituzioni.”²

Il silenzio delle donne adulte e minori vittime della tratta

Due milioni e mezzo di persone ogni anno nel mondo sono vittime del fenomeno della tratta, e 459 mila soltanto nei paesi europei. È stato anche calcolato che il giro d'affari per le organizzazioni criminali supera i 12 miliardi di dollari ogni anno e che soltanto la metà costituisce il provento dello sfruttamento sessuale (prostitute e minori), il resto è quanto invece si ricava con il traffico di organi e soprattutto con il lavoro forzato. Un fenomeno, quest'ultimo, in straordinaria crescita anche in Italia e non più nel profondo sud. Il giro del "caporalato" ad esempio ha preso pesantemente piede in regioni ricche e moderne come il Veneto, la Lombardia. Operatori, istituzioni e associazioni lanciano l'allarme.

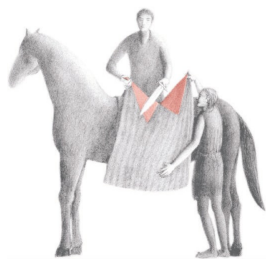
Il fenomeno migratorio non può che essere considerato un fatto strutturale che necessita di risposte altrettanto articolate e complesse, capaci di discernere le condizioni di vita in esso latenti nel rispetto dei diritti e della dignità degli esseri umani.

La necessità migratoria in popolazioni di paesi poveri è diventata nel corso degli anni oggetto di interesse di organizzazioni criminali che a livello internazionale si sono specializzate proprio sulla tratta delle persone: reclutamento, trasporto, trasferimento, con l'impiego di forza, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità; oppure tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su di una altra a scopo di sfruttamento sessuale, lavorativo, in attività di accattonaggio. Ad essere investiti da questo fenomeno sono proprio i migranti o coloro che per effetto di guerre o povertà nei Paesi di origine, sono le più esposte ad essere coinvolte.

La legislazione italiana con l'art. 18 DLgs 286/98 del TU sulla immigrazione la L.228 dell'11 agosto 2003 offre chiaramente gli strumenti di intervento a favore delle vittime: da una parte prevedendo il rilascio di un particolare permesso di soggiorno e dall'altra contrastando i trafficanti e gli sfruttatori.

Questo doppio binario è reso possibile grazie alle denunce che molte di queste vittime hanno fornito alle autorità competenti facilitando lo sviluppo di azioni investigative degli organi di polizia.

² Sac. Bruno Frediani, Presidente Associazione Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità” – Senzamargine, rivista del Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”, n. 3 ottobre 2005



Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”
IL SILENZIO DEI POVERI

La nostra è una società che ha secolarizzato i principi di solidarietà e uguaglianza, reso inintelligibile lo stesso criterio di distinzione delle cause che generano povertà, e, come se non bastasse, creato il primato di una civiltà sulle altre.

“Cinquanta anni fa, nei paesi di campagna, non c’era la raccolta dei rifiuti organizzata dagli Enti locali. I rifiuti, costituiti in massima parte da materiale biodegradabile, venivano gettati in discariche prossime ai centri abitati, e, normalmente, non producevano danni ambientali importanti. Il commercio era organizzato in modo che il consumatore acquistava la quantità di prodotti strettamente necessaria confezionata in involucri per lo più riutilizzabili, per cui la quantità di scarto era poco rilevante.

Lo sviluppo del commercio in chiave consumistica ha portato a stabilire quantità di prodotti predefiniti confezionati in involucri che, una volta consumato il prodotto, devono essere smaltiti: i “vuoti a perdere”.

Si tratta di un processo, forse in parte non contenibile dovuto ad esigenze igieniche, di sicurezza a garanzia dei prodotti, ma anche alla nuova organizzazione del commercio, dominato da grandi strutture di distribuzione che necessariamente producono un notevole aumento di scarti costituito da avanzi e di materiale di confezionamento. È forse uno degli inevitabili prezzi dell’innovazione e dello sviluppo.

Innovazione e sviluppo sono, innegabilmente, fattori positivi, ma producono anche fenomeni di esclusione ed espulsione di cui sono vittime persone e gruppi umani che non possono essere considerati, come nel caso dei rifiuti, “vuoti a perdere”.

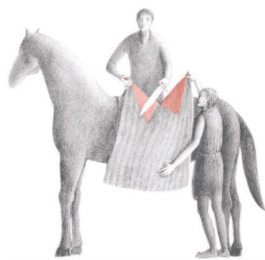
Le regole del profitto, della concorrenza e dell’innovazione, non possono rassegnarsi all’esistenza di tante persone che restano fuori dal sistema.

Si tratta di lavoratori con scarsa professionalità espulsi dal sistema di produzione in età matura senza la possibilità di collocazione in altri settori, di immigrati sfuggiti alla miseria e alla mancanza di democrazia e di pace, spesso sfruttati dal sistema mondiale delle multinazionali per trovare nei nostri paesi una migliore condizione di vita; di cittadini italiani che per vari motivi sono incorsi nella criminalità, nell’abuso di droghe o nella fragilità psicologica e mentale che il sistema non riesce più ad includere, di bambini e adolescenti la cui famiglia non è stata in grado di aiutare e sostenere in una crescita adeguata: sono vuoti a perdere, inoltre, quei lavoratori del sud del mondo, dell’est asiatico e dell’est europeo dove vengono delocalizzate le nostre industrie per risparmiare sul costo del lavoro, sfruttando i lavoratori con uno stipendio da fame, con orari di lavoro fisico fino a 12 o 15 ore al giorno, senza norme di sicurezza e diritti sindacali.

Gli anni ’70, che hanno visto la grande crescita del progresso economico, hanno dato per un po’ di tempo l’impressione che la povertà e la miseria fossero definitivamente vinte.

In realtà si è visto, invece, come lo sviluppo abbia prodotto nuove forme di povertà non meno gravi di quelle vecchie, né tanto diverse da quelle.

Il sistema produttivo e commerciale continua a chiedere sostegno alle innovazioni e allo sviluppo e spesso queste esigenze sembrano mettersi in alternativa e in contrasto con le esigenze di chi è escluso ed espulso.



Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”

Noi che lavoriamo quotidianamente con giovani in disagio, tossicodipendenti, mi-granti, donne costrette a prostituirsi, minori in difficoltà familiari, sperimentiamo la fatica a trovare le risorse necessarie per i progetti di riabilitazione personale e reinserimento sociale.

Le difficoltà sono costituite da: inadeguatezza della legislazione (il caso più eclatante è quello dell’immigrazione); mancanza di risorse economiche; gli impegni dello Stato e degli Enti locali nel sociale vanno continuamente diminuendo; l’insensibilità delle istituzioni, e, in parte, dell’opinione pubblica che considerano i fenomeni della povertà e dell’emarginazione conseguenza inevitabile del progresso e rispetto ai quali chiedono più controllo e contenimento che promozione e superamento.

Il problema infatti sembra essere avvertito più come sicurezza e ordine pubblico, da affidare, perciò, alle forze dell’ordine, che come una distorsione del sistema che richiede riflessioni e correzioni.

Un sistema produttivo che si vergogna dell’esclusione non è sinonimo di sviluppo e spetta alla politica correggere le regole e i processi.

Ancora una volta vogliamo affermare che lo sviluppo economico, inteso come crescita del profitto, non può essere l’obiettivo principale di una società. Bisogna affermare un’etica, cioè un sistema e una scala di valori condivisi, e il ruolo della politica nel perseguire questi valori e bilanciarli con tutte le altre esigenze.

Non possiamo continuare a pensare che lo sviluppo sia un percorso senza fine e senza regole. Sono già evidenti, sul piano della salute, delle relazioni personali e internazionali e dell’ambiente i limiti di uno sviluppo inteso come meccanico accesso delle popolazione del nord del mondo ai beni materiali da possedere e conservare.

Uno sviluppo vero, cioè aperto a tutti, comporterà necessariamente per noi alcuni limiti ed alcune rinunce. Tocca alla politica rilevarli e regolamentarli.

Una società che si rassegna a produrre e mantenere “vuoti a perdere” rappresentati da esseri umani non può definirsi sviluppata.”³

Le tematiche che il Meeting affronterà sono:

- **Giustizia, diritti e solidarietà**
- **Bambini, diritti negati e negazione della soggettività**
- **Diversità e nuove schiavitù”**
- **Quale scelta etica di fronte al cambiamento?**

Interverranno: Rita Borsellino, Don Marcello Brunini, Giulio Marcon, Don Basilio Petrà, Massimo Toschi, Massimo Lucchesi, Mela Cecchi, Patrizia Rossi, Angela Nanetti, Francesco Milanese, Jean Leonard Touadi, Don Virginio Colmegna, Gabriella Mauri, Don Bruno Frediani, Francesco Totaro, Paolo Barnard, Don Andrea Gallo, Don Andrea Bigalli

³ Sac. Bruno Frediani – Senzamargine, rivista del Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità” n.2 / anno2005